

LA LETTURA

Madri schiave: corpi o cose?



Cosa ci dice la maternità svalutata in mero processo biologico, o resa oggetto di commercio? La filosofa Marianna Gensabella Furnari smaschera le manomissioni culturali

ANTONELLA MARIANI

Agar partorì per Sara, Bila per Rachele, Zilpa per Lia: non è un caso che nelle pagine della Bibbia la maternità surrogata avesse a che fare con il corpo di schiave. In un passato remoto la gravidanza per altri era una pratica sociale di subordinazione. Oggi è iscritta al registro delle tecniche riproduttive; la gravidanza è diventata una funzione acquistabile sul libero mercato. La gestazione viene svalutata, commercializzata, ridotta a mero processo biologico. Il legame che si crea tra madre e figlio non ancora nato, il suo significato psicologico non vale più nulla, anzi, è bene negarlo, ripudiarlo e con esso gettare alle ortiche decenni di pensiero delle donne. Il corpo della madre come semplice contenitore, la sua soggettività scomparsa o umiliata. Il nuovo libro della filosofa morale e bioeticista Marianna Gensabella Furnari, *Il corpo della madre. Per una bioetica della maternità* (Rubettino Università, pagg. 130, euro 14; presentazione domani all'Istituto Sturzo di Roma alle 15.30), aggiunge elementi di riflessione nel già ampio dibattito sulla fecondazione assistita e sulla sua pratica più estrema, la maternità surrogata.

Già le parole danno qualche indizio: *surrogato* di solito indica *qualcosa* – non *qualcuno* – che sostituisce l'originale in maniera imperfetta. Che significato può avere accostare la maternità, «che indica una relazione interpersonale, la più intima, quella originaria», a un aggettivo che si usa per le cose? Gensabella Furnari osserva che le persone non sono mai sostituibili in quanto esseri in relazione, ma casomai lo sono nella funzione che svolgono. Ecco allora che la madre si frantuma e la gravidanza si svuota dei suoi significati relazionali: c'è la madre gestante (surrogata), la «madre intenzionale», cioè quella che commissiona il figlio, e infine ci può essere la madre che ha donato gli ovuli. Una moltiplicazione di figure femminili, di cui le ultime due hanno caratteristiche paterne, perché attendono «dall'esterno» che il figlio nasca e forniscono il solo materiale genetico. Una frantumazione che prelude a una scomparsa? E con quali conseguenze sul bambino? Il libro percorre questo filone di indagine antropologica ed etica, ponendosi domande e proponendo risposte. Che non sono affatto tranquillizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

